



DAL MESSICO

La maternità è un universo

Laura, Alina, Doris. Tre donne e tre modi di interpretare la maternità. A Laura non interessa: per questo si fa legare le tube. Alina partorisce una bambina con una grave malattia. Doris è vedova e non sa gestire né se stessa né suo figlio. Sono le protagoniste di *La figlia unica*, romanzo della scrittrice messicana Guadalupe Nettel (La Nuova Frontiera, euro 16,90).

Perché ha scelto di scrivere un libro "al femminile"?

«La storia di Alina è quella di una cara amica: ho vissuto da vicino la nascita della sua bambina e la paura che morisse. Avevo bisogno di raccontare, per metabolizzare. Poi, man mano, il romanzo è diventato come un nido, intrecciato di tante storie di maternità e solidarietà al femminile».

Spesso se una donna, come Laura, non desidera figli, si indaga sulle sue motivazioni: come se non potesse essere una scelta...

«La società ti fa credere che, se rifiuti la maternità, nascondi un trauma. In realtà, guardando all'incertezza del futuro, sarebbe anche la decisione più razionale. E poi non si parla abbastanza di quanto un figlio ti obblighi a un totale cambio di vita... Penso che occorrerebbe scegliere con grande consapevolezza».

Cito una frase "forte" di Laura, che nel ricordare il gesto di una cagnolina dice: «Mi domando quante madri divorerebbero i figli malati così, semplicemente, se la legge non glielo impedisse».

«Se tuo figlio soffre e tu sai che è destinato a dipendere da te, credo possa venirti l'impulso di riportarlo lì dove è uscito, cioè te stessa. I comportamenti degli animali ci sembrano atroci, ma loro li agiscono senza interrogativi etici. Tempo fa hanno trovato il corpo di una bambina malata in una cella frigorifera: se le madri non hanno strumenti per affrontare le difficoltà possono anche compiere gesti disperati».

GABRIELLA GRASSO



Guadalupe Nettel è nata nel 1973 a Città del Messico. A sinistra, il suo ultimo libro, *La figlia unica* (ed. La Nuova Frontiera).